

MONDO

Damasco affonda nel sangue: strage di civili e bambini

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Siria, mattanza continua. Damasco si è svegliata ieri nel terrore: il più sanguinoso attentato terroristico dall'inizio della rivolta anti-regime in Siria e della conseguente repressione militare e poliziesca è stato compiuto ieri mattina nella parte sud della città da due kamikaze a bordo di altrettante autobomba, uccidendo secondo le autorità 55 persone e ferendone oltre 300. Un testimone ha riferito anche di 11 bambini tra le vittime, probabilmente studenti

della vicina scuola. La versione governativa è però messa in discussione dagli attivisti, dai dissidenti e dagli oppositori che accusano il regime di esser dietro le esplosioni per sostenere la tesi del «complotto» ordito dai Paesi arabi del Golfo, dagli Stati Uniti, Israele, Turchia e Francia e legittimare così la repressione in corso da un anno e due mesi.

L'inferno a Damasco si materializza attorno alle 8 lungo la trafficata tangenziale meridionale, nel quartiere di Qzaz. Secondo la ricostruzione ufficiale, due autobomba imbottite in tutto di

«più di 1.000 chilogrammi di esplosivo» si sono lanciate contro le barriere di protezione della sede del Dipartimento «Palestina» dei servizi di sicurezza militari. Il compound era già stato preso di mira da «terroristi islamici» nel settembre 2008, causando allora l'uccisione - secondo i bilanci non verificabili forniti dal regime - di 17 persone. Sulla strada, costeggiata da un lato dal palazzo semi distrutto dei servizi di sicurezza e dall'altro da uno spazio in terra battuta e, più in là, di case basse tra cui sorge una scuola, rimane un cratere di circa tre metri. Sul luogo dell'at-

tentato, tra auto incendiate, carcasse di vetture e membra umane, i cameramen della Tv di Stato hanno potuto filmare i corpi straziati delle vittime, raccolti a terra da un nugolo di uomini dei servizi e da altri soccorritori: «È questa la libertà che vogliono?», si sono chiesti in coro riferendosi alle proteste anti-regime che da oltre un anno scuotono il regime del presidente Bashar al Assad. Dal canto suo, l'esercito libero siriano (Esl), piattaforma che riunisce i soldati disertori anti-regime, ha smentito ogni legame col duplice attentato, ribadendo che non è interesse dei ribelli colpi-

re i civili e che l'Esl non avrebbe avuto comunque la capacità e i mezzi di condurre una simile operazione. Consideriamo tutte le esplosioni nelle città contro i palazzi del governo come organizzate dal regime con l'unico scopo di giustificare lo spiegamento di forze per prevenire gli attacchi e, di fatto, opprimere la popolazione», rilancia Burhan Ghalioun, leader Consiglio nazionale siriano (Cns), principale piattaforma delle varie opposizioni siriane all'estero e di cui fanno parte anche membri del movimento rivoluzionario in patria,

«Libano cruciale per la pace in Medioriente»

MASSIMO SOLANI
INVIATO A SHAMA

«La sicurezza del Libano è la sicurezza del Medio Oriente e la sicurezza del Medio Oriente è la sicurezza di tutto il mondo». A cento giorni dal suo insediamento al comando generale della missione Unifil II nel Libano del Sud, il generale Paolo Serra lo ripete camminando lungo la piazza d'armi della base italiana di Shama dove la brigata Ariete ha terminato l'avvicendamento con la brigata Pinerolo alla guida del settore Ovest della missione Onu. Un impegno, iniziato nel 1978 e rinnovato nel 2006 dopo la guerra dei 34 giorni fra Israele e Libano, a cui contribuiscono 39 Paesi e 12mila uomini riuniti sotto la bandiera delle Nazioni Unite. Perché quella in territorio libanese, spiega Serra, «è una missione delicata e complessa, un continuo e faticoso lavoro per mantenere la reciproca comprensione fra due parti che non hanno ancora firmato un "cessate il fuoco" permanente».

Generale, si dice che il Libano rappresenti in scala il Medio Oriente. Non teme che le tensioni in Siria possano compromettere questo fragile equilibrio?

«Fin dall'inizio della crisi siriana, il governo libanese ha fatto una scelta di profonda neutralità ed ha mantenuto il Paese fuori dai turbamenti che hanno investito la regione. Se l'approccio resterà lo stesso il riflesso delle problematiche siriane in Libano continuerà ad essere molto limitato. In questo mo-

L'INTERVISTA

Gen. Paolo Serra

Torinese, 56 anni, è comandante in capo della missione Unifil 2, nata per iniziativa italiana con l'obiettivo di stabilizzare la pace tra Israele e Libano

mento al Nord del Paese ci sono circa 20-25mila profughi, ma non c'è ancora una vera emergenza umanitaria, mentre a Sud del fiume Litani, nell'area di competenza di Unifil, non si sono registrate turbative».

Il dialogo fra Israele e Libano continua in incontri tripartiti gestiti da Unifil. Agli inizi le due delegazioni non era disposte nemmeno a sedersi nella stessa stanza. Qual è la situazione ora?

«La sensazione è quella di partecipare ad un evento del passato. È qualcosa che abbiamo visto nei film o studiato sui libri di storia: due delegazioni che entrano scortate in una terra di nessuno accedendo da porte separate all'interno di un'area comune dove l'attività viene svolta su tavoli che non si toccano nemmeno. Poi durante la discussione sta a noi fare in modo che le due parti si avvicinino il più possibile. Però da entrambi i lati c'è l'intenzione di mantenere questa condizione di dialogo, non c'è aggressività ma piuttosto la



Auto in fiamme nel quartiere di al Qazar a Damasco dopo l'attentato FOTO ANSA

volontà di evitare che eventuali incidenti sul terreno diano origine ad una nuova escalation vanificando gli sforzi fatti in questi sei anni».

Da parte libanese esistono ancora 13 "punti di riserva" sulla divisione territoriale, il più famoso dei quali è il villaggio di Gajhar, tagliato in due dalla Blue line, la linea di sicurezza fissata dall'Onu. Sino a quali passi avanti?

«La demarcazione della Blue line serve a rendere visibile una linea che non è una frontiera né una linea di demarcazione: è una linea di riferimento, presa in base al ritiro delle truppe israeliane nel 2000, che però ci dà la possibilità di individuare due parti. Ci sono delle

...
In territorio israeliano si sta costruendo un muro. Una misura di deterrenza. Ma ancora controversa

aree sulle quali il Libano ha espresso delle riserve, terreni contesi sui quali va trovata una soluzione. Gajhar è un esempio eclatante: il Nord del villaggio è ancora occupato dalle truppe israeliane e di conseguenza la situazione è di violazione continua. Ma è sul piano politico che si deve trovare un'intesa per risolvere il problema».

Non senza tensioni e difficoltà, si è lavorato ad un accordo sul muro che Israele ha iniziato a costruire a Kfar Kila. Ritiene che la popolazione abbia compreso?

«Ad ora non abbiamo avuto una risposta negativa e il muro, che sorge interamente sulla parte israeliana, è stato visto come una misura di deterrenza e sicurezza che possa evitare contatti pericolosi attraverso la rete che corre parallela alla Blue line. Una misura di reciproca utilità, insomma. L'accordo di *mutual understanding* è stato trovato durante un incontro tripartito convocato appositamente ma certo la fase di realizzazione è molto delicata. Per questo

è stato necessario l'intervento di Unifil per fare in modo che un muro, nato come misura di sicurezza, non diventi occasione di tensioni. Ci sono ancora punti controversi, ma stiamo cercando di smussarli per portare a termine la costruzione».

Una delle questioni sul tavolo è quella relativa ai giacimenti di gas scoperti in una zona di mare di fatto ancora contesa fra Libano e Israele. Crede che possa diventare argomento di discussione?

«In sede tripartita noi potremo eventualmente parlare di sicurezza marittima, non di un accordo che va invece sviluppato a livello politico. Dal punto di vista personale io conto molto che si arrivi a questa possibilità perché potrebbe portare benessere, economia e lavoro. E un miglioramento della situazione economica certo aiuterebbe la pace e la stabilità».

Dopo 34 anni di attività, a che punto è il lavoro di Unifil e la realizzazione del mandato previsto dalla risoluzione Onu numero 1701 del 2006?

«Dal 2000 le forze armate e il governo libanese hanno ripreso possesso della parte Sud del Paese, precedentemente occupata da Israele. Certo, le Forze armate libanesi schierate a Sud del Litani stanno producendo uno sforzo importante, ma hanno bisogno di equipaggiamenti adeguati e caserme che assicurino la presenza e il controllo del territorio. C'è uno studio, chiamato *strategic dialogue*, che le porterà ad un livello di totale autonomia, ma da parte dei Paesi contribuenti serve uno sforzo per sostenerne lo sviluppo. Unifil può supportare questa crescita, ma non può essere coinvolta nella parte di sostegno in quanto non rientra nel nostro mandato. È un piano di crescita complesso che sarà implementato a partire dai prossimi mesi. Quanto tempo ci vorrà? Dipende da quanto i Paesi donatori sono in grado di offrire: credo siano necessari dai 5 ai 10 anni».

Al momento è ipotizzabile una data di scadenza per la missione Unifil?

«Sono decisioni che vanno prese a livello politico. Certo, è l'auspicio per quei bambini che rappresentano la prima generazione nata e cresciuta in tempo di pace. Per loro è una condizione straordinaria e deve diventare la normalità. Noi resteremo fin quando serviremo».

Gianni Marsilli ricorda

ENZO ROGGI

uomo e professionista rigoroso

Con grande commozione
Andrea Pirandello ricorda

ENZO ROGGI

compagno di lavoro al nostro
giornale "L'Unità" e con affetto si
unisce al dolore di Dina e dei figli.

Il Circolo del Pd Marconi ricorda
l'amico e compagno

ENZO ROGGI

lascia il vuoto di un padre
fondatore. Vive nel nostro affetto
per aver condiviso il quotidiano
impegno. Ne testimonieremo
l'esempio.

Non si può non ricordare con
affetto

ENZO ROGGI

un maestro per tutti noi

Natalia Lombardo
Rossella Ripert
Fabio Luppino

«La Presidente, Beatrice Draghetti,
e la Giunta della Provincia
di Bologna esprimono
alla famiglia sentimenti di affettuosa
vicinanza e di profonda
commozione
per la morte di

MAURIZIO CEVENINI

persona buona e gentile,
appassionata di relazioni positive e
profonde, costruttore garbato di
legami personali ed istituzionali».

La perdita di

MAURIZIO CEVENINI

già Presidente del Consiglio
Provinciale di Bologna, priva le
istituzioni bolognesi di un
amministratore appassionato ed
equilibrato. Il Presidente del
Consiglio Provinciale di Bologna,
Stefano Caliandro, ed il Consiglio
tutto partecipano commossi al
dolore che ha colpito la moglie
Rossella, la figlia Federica e la
famiglia tutta.

Rattristati e sgomenti per la
scomparsa di

MAURIZIO CEVENINI

sempre così vicino alla gente con
tanta passione e partecipazione i
compagni del Partito Democratico
di Borgo Panigale abbracciano con
affetto la sua famiglia.

Con commozione partecipiamo al
dolore della famiglia e di tutta la
città per la scomparsa di

MAURIZIO CEVENINI

Circolo Pd 2 agosto 1980

Emilia Mazzacuva con la famiglia
Bufalini piange la scomparsa di

MAURIZIO CEVENINI

e ricorda l'amico sensibile e solidale.

Bologna-Roma 11 maggio 2012

È morta la compagna
ITALIA RUBBIO

storica antifascista e stimata
comunista di Pietralata.
I compagni della Tiburtina
ricorderanno sempre
il suo impegno politico
e la sua voglia di vivere.
I funerali si svolgeranno sabato
alle ore 11 presso la chiesa
San Michele Arcangelo di Pietralata.

Per la tua pubblicità su

L'Unità
tiscali: adv

Tiscali ADV:
Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni,
anniversari telefonare
al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore
10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica
tel 06.58557380
ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)